

Sisi-Bennett, storica visita gli ex nemici uniti dal gas

DATA STAMPA

► Da dieci anni un premier israeliano non andava in Egitto: il vertice a Sharm El Sheik
► Sul tavolo l'economia e il terrorismo Asse per risolvere il problema di Gaza

L'INCONTRO

ROMA La cornice è la stessa, Sharm El Sheik, la nota località turistica sulle rive del mar Rosso. Ma in questi dieci anni che sono trascorsi dall'ultimo incontro ufficiale, nel 2011, tra Egitto e Israele tutto è cambiato. I protagonisti: il presidente Mubarak spazzato solo pochi giorni dopo quel vertice dal vento delle primavere arabe che soffiava sui paesi del Magreb, e Netanyahu che invece è rimasto in sella fino a pochi mesi fa.

I NUOVI LEADER

Al loro posto oggi siedono il presidente Al Sisi e il premier Bennett. Gli avvenimenti che hanno modificato il corso della storia nella regione, in questi dieci anni: a partire dall'avvento del governo dei Fratelli Musulmani, alla sterzata guidata dai militari di Al Sisi, all'Intifada del 2015 e alle due guerre di Gaza del 2014 e del maggio 2021.

Anche la scena del luogo dell'incontro presenta una novità: alle spalle dei due leader campeggiano questa volta due bandiere, non solo quella egiziana ma anche quella israeliana.

Ma soprattutto un clima diverso anche per l'intera geopolitica dell'area. «Israele si sta aprendo ai paesi della regione» ha detto Bennett con riferimento evidente agli accordi di Abra-

mo che hanno stabilito nuove e promettenti relazioni con Emirati, Bahrein a cui si sono poi aggiunti altri paesi arabi. Ma i rapporti con l'Egitto, il primo paese con cui Israele ha stipulato nel 1979 accordi di pace, si sono fin qui limitati alla cooperazione in materia di sicurezza e a intese mirate di natura economica. Bennett ora riconosce al Cairo un ruolo di stabilizzatore dell'intero scacchiere, ruolo che sarebbe stato confermato anche in occasione della mediazione dell'intelligence e della diplomazia egiziana nell'ultimo conflitto nel maggio scorso, tra Israele e Hamas e negli accordi per il cessate il fuoco.

IL SALTO DI QUALITÀ

Ora la volontà dichiarata è quella di far fare ai rapporti bilaterali un salto di qualità sia dal punto di vista economico, anche per i comuni interessi su gas ed energia, ma più in generale negli scambi tra i due paesi, suggellati anche dalla riapertura del varco frontaliero di Taba attraverso cui migliaia i cittadini israeliani passano per trascorrere le loro vacanze sul versante egiziano, e la apertura a partire da ottobre dei voli della Egyptair tra il Cairo e Tel Aviv.

Ma quello che interessa maggiormente i responsabili della politica egiziana e israeliana è la sicurezza dell'area e soprattutto la minaccia iraniana e la

corsa al nucleare. E poi l'instabilità permanente in Libano.

IL NODO GAZA

Per quanto riguarda il primo punto a preoccupare Israele è sempre il problema di Gaza. L'enclave guidata dagli islamisti rappresenta una minaccia costante, e ancora in questi giorni si sono ripetuti i lanci di razzi che hanno poi innescato l'immane reazione dell'aviazione con la stella di Davide. Tutto questo certamente non aiuta il rilancio di un processo di pace con i palestinesi arenato ormai dal 2014 nelle secche di violenze e incomprensioni. Ora la spinta dell'Egitto per ricucire un filo esile ma inevitabile di rapporti. Un segnale ulteriore dopo l'incontro le scorse settimane tra il ministro della Difesa Ganz e il sovrano Hashemita re Abdallah di Giordania.

Qualcosa, forse ancora poco, sembra però davvero muoversi in questa regione senza pace.

Raffaele Genah

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

